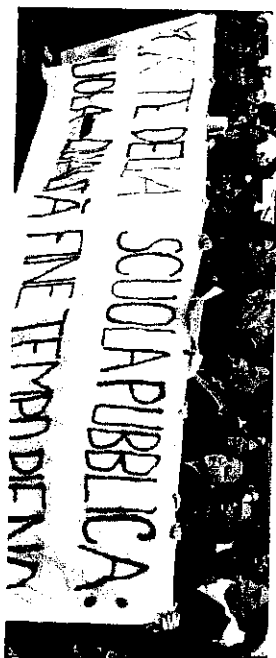


CATTEDRE EDINTORNI



Striscioni
Alcuni momenti del corteo contro la legge Gelmini. Due gruppi di manifestanti si sono incontrati nel cuore della città per un sit-in di protesta

Anche i professori partecipano allo sciopero generale contro la riforma del ministro Gelmini

Scuola, la carica dei tremila

Studenti in corteo dall'Oltretorrente al centro cittadino

Valentina Vilela

Come il pifferaio magico, niente da un furgone bianco invita i giovanissimi sparsi in Oltretorrente a dirigersi a barriera Bixio, lì ad attendere i ritardatari, un folto gruppo di manifestanti in scarpe da ginnastica freme dietro lo striscione con scritto: «Gelmini? No, grazie». È il giorno dello sciopero generale della scuola, all'indomani dell'approvazione in Senato del contestato decreto che porta il nome del ministro dell'Istruzione.

Sono le 8,30, è tempo di partire. Circa duemila ragazzi si mettono in marcia verso piazza Garibaldi, per raggiungere le altre delegazioni. Ci sono tutti: rappresentanti del Marconi, del Romagnosi, dell'Ulivi, dell'Is, del Bocchialini, del Bodoni, del Toschi e di altri istituti parmigiani. Sia studenti che insegnanti, insieme, per dire no a una riforma scolastica ritenuta ingiusta. «Han-



no preso coscienza del loro avvenire - dichiara Lorenzo Pelagatti, presidente della consultazione degli studenti - sono informati grazie alle assemblee che si stanno svolgendo in questi giorni. Dopo il Romagnosi, mercoledì sono entrati in autogestione anche l'Ulivi e

il Marconi e altre scuole seguiranno l'esempio». Intanto, in testa al corteo scortato dalla polizia, il furgone bianco emana musica, fumogeni gialloblù e proclami, inclinando all'occupazione come strumento per far sentire la propria voce. I prof in piazza, giunti anche

dalla provincia, minacciano invece il referendum. In prima linea gli insegnanti della scuola primaria: «Procederemo per vie legali, ci stiamo già informando - afferma Sandra Petrillo, dell'istituto comprensivo Alberelli-Newton - la nostra è una richiesta di confronto

to con chi conosce la realtà delle cose. Siamo i diretti interessati di una "contro-riforma" che avrà una pesante ricaduta sulle generazioni future». Preoccupazioni condivise dai genitori, come Roberta Ianni, due figli alle elementari e un totale dissenso nei confronti delle classi-ponte: «Rischiano di creare una società della discriminazione, mentre quello che stiamo facendo oggi è un grande lavoro di integrazione, tolleranza e confronto».

Tanti hanno lasciato temporaneamente cattedre e banchi per andare a Roma, cuore dell'iniziativa nazionale. I sindacati Cgil, Cisl, Uil e Snals hanno preparato per loro sei pullman, partiti l'altra notte. Quasi 300 i parmigiani nella capitale.

Alla lunga manifestazione parmigiana, che ha previsto assemblee negli istituti, hanno partecipato anche alcuni insegnanti della facoltà di Scienze, pionieri della lotta contro la

legge 133, mentre i colleghi erano impegnati a fare lezione all'aperto a poca distanza.

«La cosa più importante è che qui non ci sono bandiere, non ci sono partiti, non vogliamo creare casini», spiega Pelagatti. Roma docet, con gli scontri tra fazioni che hanno portato a un bilancio di quattro feriti, tra i quali un poliziotto. Ma la tentazione è troppo forte: tra la folla fanno capolino alcuni membri del Pd e i colori di Rifondazione. E a mezzogiorno in piazza Garibaldi spunta da una finestra del palazzo del Governatore un cartello con la scritta «Viva il Duce». L'ha messa su un operaio al lavoro nell'edificio in ristrutturazione. Sul posto sono giunti polizia, Digos e carabinieri. Immediata la condanna da parte del Comune, proprietario del palazzo: «Una frase vietata dalla Costituzione».

